

contano: dal Nord al Sud Italia le aziende hanno pronti gli impianti fotovoltaici ma le autorizzazioni non arrivano, le bollette si gonfiano, ogni giorno sprecato mette a rischio le aziende nonostante gli investimenti fatti.

Ma c'è chi si stanca di aspettare, come dimostra il caso eclatante di Catalent, la multinazionale farmaceutica americana che aveva promesso un investimento di 100 milioni di dollari nel suo stabilimento produttivo di Anagni, per creare un centro di sviluppo sulla produzione innovativa di materie prime biologiche, ma la scorsa primavera l'ha ritirato a causa delle lungaggini burocratiche che hanno impedito di entrare in possesso delle autorizzazioni ambientali. E ha spostato fondi e produzione in una struttura nei pressi di Oxford. Mandando così in fumo il contratto di 100 ricercatori.

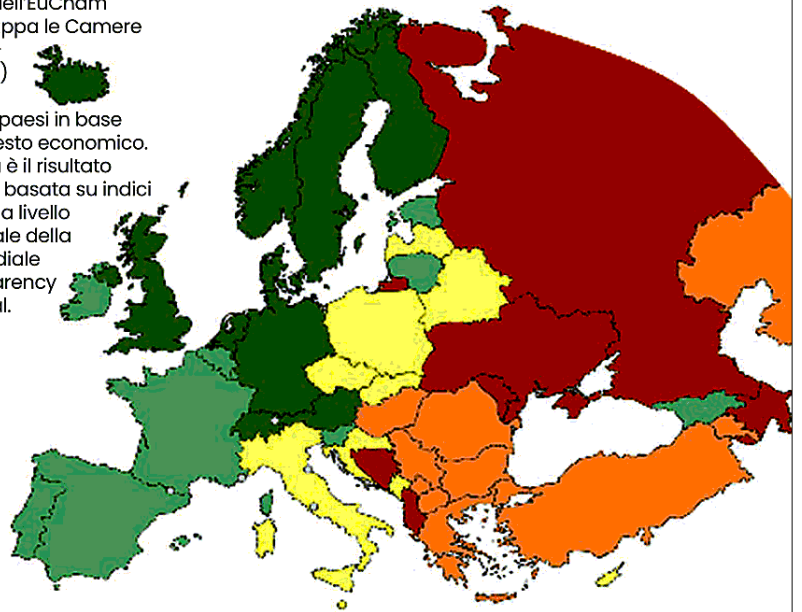
Già, perché anche i grandi si scontrano con il muro di gomma della burocrazia. Esselunga, colosso distributivo del food, ad esempio ha impiegato 16 anni per aprire un superstore in un paese della provincia di Cuneo e ben 36 anni per sbarcare a Genova. Episodi tutt'altro che sporadici, che danno ragione all'ultima edizione di *Doing Business*, il rapporto di Banca Mondiale che analizza la facilità di fare impresa, attraverso l'effetto di regolamentazioni e prassi diverse sulle piccole e medie imprese, posizionando l'Italia al 58° posto su 190 Paesi presi in esame, dopo aver perso 19 posizioni in due anni. Da notare che il 58° posto è la media di una decina di voci: se l'Italia è prima al mondo per capacità di internazionalizzazione delle imprese, figura al 128° posto per l'applicazione dei contratti, al 98° per l'avviamento di un'attività o al 119° per la capacità di ottenere credito.

E mentre le grandi aziende o le multinazionali che vengono a investire in Italia hanno comunque un piano B, se non riescono a impiantare la sede nel nostro Paese la spostano in un altro, le medie o, peggio ancora, le piccole imprese non hanno alternativa: o investono sul territorio o non investono. Basti pensare che per aprire un salone di acciaciature, dimostra uno studio della Cna sull'avvio delle attività imprenditoriali, si va da un minimo di 65 adempimenti ad un massimo di 86 e una spesa anche di 20mila euro. Ventisei gli enti coinvolti. Poi la presentazione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività), il superamento di un esame teorico-pratico a compimento di un corso triennale e di uno stage dalla durata variabile tra le 500 e le 1.200 ore a seconda della regione. Oltre alla documentazione obbligatoria per legge, da presentare al Suap (Sportello unico attività produttive). Alcuni Comuni richiedono poi attestazioni facoltative: Catania e Ragusa pretendono il certificato di agibilità dei locali, che si ottiene in 60 giorni e costa 1.500 euro. Alle scartoffie si aggiunge il problema delle connessioni, della fibra ottica che stenta a partire e coprire i territori. «Tra le province di Novara e Vercelli - spiega Amleto Impaloni, segretario Confartigianato del Piemonte Orientale - l'allocatione errata delle risorse e la burocrazia non consentono di avere una fibra veloce. Così distretti come quello della rubinetteria della Val d'Orta soffrono ancora il deficit delle infrastrutture legate alle telecomunicazioni. E poi la digitalizzazione: sono pochi gli uffici della pubblica amministrazione che usano lo Spid o la Carta Nazionale dei Servizi, per accettare procedure formali. Poche che consentono istruttorie online con firma digitale. Cavilli e sportelli che rubano circa 238 ore all'anno alle aziende vuole dire sottrarre un decimo del tempo all'impresa». La banda ultralarga in Italia procede a passo di lumaca. Mediamente occorre una autorizzazione ogni circa 400 metri di cavo (nei casi peggiori).

I PAESI MIGLIORI PER FARE AFFARI IN EUROPA

Il rapporto dell'EuCham (che raggruppa le Camere di commercio europee) classifica e analizza 46 paesi in base al loro contesto economico. La classifica è il risultato di un'analisi basata su indici riconosciuti a livello internazionale della Banca Mondiale e di Transparency International.

Classifica



Classifica	Punteggio	Classifica	Punteggio	Classifica	Punteggio
1	Danimarca 86	17	Spagna 70	33	Armenia 58
2	Svezia 84	18	Georgia 70	34	Grecia 58
3	Norvegia 83	19	Portogallo 69	35	Turchia 58
4	Fillandia 83	20	Slovenia 68	36	Macedonia del Nord 58
5	Svizzera 81	21	Lettonia 68	37	Bulgaria 58
6	Regno Unito 80	22	Polonia 67	38	Serbia 57
7	Germania 80	23	Rep. Ceca 66	39	Kazakistan 57
8	Paesi Bassi 79	24	Cipro 66	40	Kosovo 55
9	Islanda 79	25	Italia 63	41	Azerbaigian 53
10	Austria 78	26	Slovacchia 63	42	Moldavia 53
11	Estonia 77	27	Croazia 60	43	Russia 53
12	Irlanda 77	28	Malta 60	44	Albania 51
13	Belgio 75	29	Bielorussia 60	45	Bosnia 51
14	Lussemburgo 75	30	Montenegro 59	46	Ucraina 50
15	Francia 73	31	Ungheria 59		
16	Lituania 71	32	Romania 59		

Visualizzazione del punteggio arrotondato.

I finanziamenti dello Stato oggi ci sono, oltre a quelli delle società private, ma la burocrazia mette continuamente i bastoni fra le ruote impedendo che l'Italia scali la classifica tecnologica europea: siamo al 25° posto, avanti solo a Bulgaria, Romania e Grecia.

La richiesta del mondo produttivo è che la burocrazia, male necessario, sia al servizio del cittadino, dell'impresa, non il contrario. La marea di regole e protocolli quotidiani - si stima che l'Italia sia tra i primatisti mondiali con 160mila norme, di cui 71mila a livello centrale e il resto a livello locale, e quindi spesso concorrenti - evidenzia come l'Italia sia un Paese affetto da iper-legificazione e iper-burocratizzato, concentrato più sulle procedure da seguire che sulla loro attuazione. Con una Pubblica amministrazione troppo frammentata (10.500 istituzioni, di cui solo l'1,7% centralizzato, il restante 98% disseminato in organi locali) e un dedalo di norme che costringe le imprese a dedicare circa 12mila ore all'adempimento degli oneri amministrativi. La semplificazione occupa sempre un posto di rilievo nell'agenda politica, eppure dal 1990 si sono succeduti

19 governi e 8 legislature con oltre 16 riforme della pubblica amministrazione, e il peso della burocrazia è ancora tutto lì.

Tra i tentativi per affrontare il problema spicca quello del Think Tank Nord Est e dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani-Università Cattolica, coordinato da Carlo Cottarelli nel 2020, che ha presentato 20 proposte generali e 91 specifiche di semplificazione burocratica «partendo - spiega il neosenatore - dai suggerimenti delle imprese che lottano ogni giorno con la complessità della normativa italiana».

L'accento dello studio è sulla eliminazione di regole inutili, moduli ridondanti, procedure complesse che minano la produttività e la competitività delle nostre imprese.

Indicazioni che trovano riscontro nel Pnrr che assegna al Dipartimento della Funzione pubblica il compito di reingegnerizzare e digitalizzare, ove possibile, 600 procedure entro il 2026, di cui 200 entro il 2024, per arrivare a creare un archivio unico, giuridicamente valido su tutto il territorio nazionale. In ogni settore. Ambiente, edilizia, energia, lavoro, fisco. ■